65. Il Corvo e la Volpe.

Un Corvo avea rubato una volta una forma di cacio e si posò con la sua preda su d'un' albero, per ivi mangiarla a suo bell' agio. La Volpe scorgendo il cacio nel becco del Corvo, l'avrebbe voluto volentieri per lui, e non potendo salire da quello, si servì del seguente stratagemma: „Oh! eccellentissimo di tutti gli uccelli!“ esclamò; „tu che sei la delizia degli uomini, che oscuri tutto per la tua figura maestosa e per lo splendore delle tue penne! lasciami sentire il suono della tua voce! che bello dev' egli essere, avendo il tuo corpo tanti vezzi!“ Il Corvo borioso, insuperbito da questi elogi, aprì 'l becco quanto potè, per far ammirare il suo spiacevole gracchiare ed ecco — casca giù il cacio, che la Volpe avea avidamente aspettato. Questa vi saltò subito sopra, lo mangiò e si rise della vanità del Corvo, per la quale le era toccato il delicato boccone.

Sentenza della Favola.

Chi sa adulare la vanità d'un matto, può indurlo alle più gran sciocchezze. Un' uomo savio, che conosce il suo vero valore a fondo e che sa giudicarlo con giustezza, sprezzerà sempre gli elogi esagerati d'uno scaltro adulatore.

UB Braunschweig http://www.digibib.tu-bs.de/?perid=00000592&imgid=00000103.jpg